

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1748

Lavtenya Fortunata

J. S. More

B. Antonio Gori

Ma. di Rivetti.

di pag. 35.

Vedi giunta infra.

3804

Marco Corradini

Ci. Sept. Algarotti

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

24

ANO

BRAIDENSE

M

P. 836.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3824

BRAIDENSE

MILANO

**LA  
PARTENZA  
FORTUNATA.**



A. I

9179

1748

LA

**PARTENZA  
FORTUNATA.**

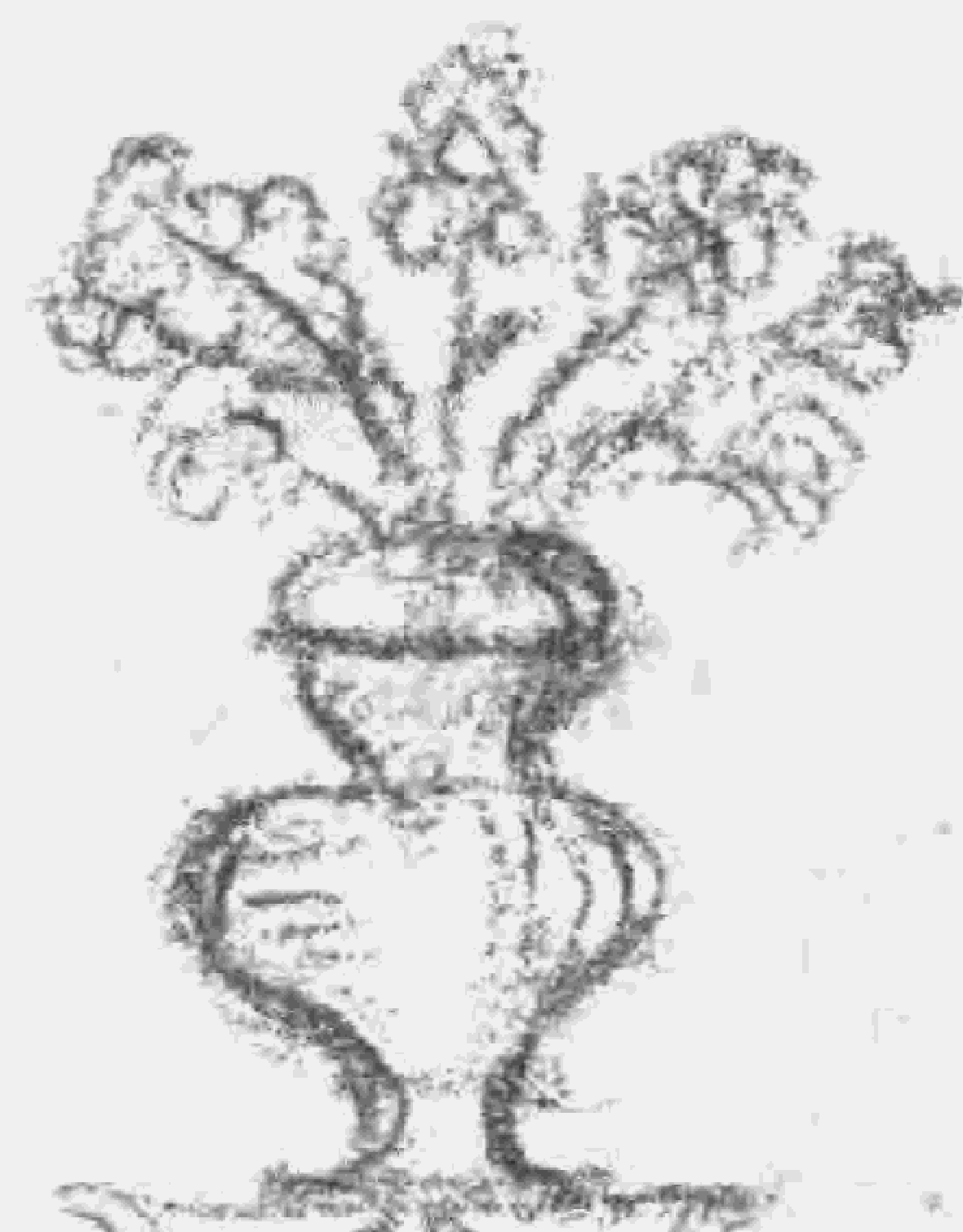
Divertimento per Musica, da  
recitarsi nelle due ultime sere  
di Carnovale nell'anno 1748.

Nel Teatro

**GIUSTINIANO.**

**DI S. MOISÈ**

**IN VENEZIA. MDCCLVIII**



## Mutazioni

di Scene

Giardino Atto Primo

Camera

Borcareccia per il Ballo

Atto Secondo

Galleria illuminata

Campagna deliziosa per il Ballo

Atto Terzo

Riatta, alla di cui Riva si vede  
la Riviera di Bologna, sopra  
la quale s'imbarcheranno i  
Vedovati per il loro viaggio.

Le Scene

sono d'Invenzione, e  
Direzione del S.<sup>o</sup> Pietro  
Zanqueni

## ATTORI

**NARCISO.** *Il liq.<sup>v</sup> Costantino Cornyassi*

**VEPETTA.** *La liq.<sup>va</sup> Anna Castelli*

**ARIANNA.** *La liq.<sup>va</sup> Antonciada Gavani*

**PLACIDIA.** *La liq.<sup>va</sup> Flora Scarlato*

**SICCANDRO.** *La liq.<sup>va</sup> Violante Maggi*

**GIACINTO.** *Il liq.<sup>v</sup> Felice Dovelli*

**ARDENIO.** *Il liq.<sup>v</sup> Matteo Bevilacqua*

**LA POESIA** è del liq.<sup>v</sup> Arsonio Gori

**LA MUSICA** è di diversi

**LI BALLI** sono d'invenzione,  
a direzione del liq.<sup>v</sup> Tommaso Pinelli.

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

## Giardino

Placidia, e Siccandro

Plac. Grazie al ciel pur finito  
abbiam di recitare: un po' di quiete  
m'è cara, e necessaria. Or sol mi resta  
prepararmi al viaggio,  
ma lo farò tra poco

Sic. Adunque, tosto  
di partir voi pensate?

Plac. In questa sera, e voi?

Sic. Io di già le mie robe ho preparate

Plac. Sollecito! vi stimo

Sic. Quest'è perchè volevo parlarvi primo

Plac. La ragione?

Sic. Di veder voi io non è core

## ATTO

Imbarcar con Giacinto: so io, che seco  
 il viaggio farete.

Plac. Con questa gelosia  
 siccaro io non vorrei. ....

Sci. Non v'offende  
 Placida no': quando disposto io sia  
 a soffrir. ....

Plac. Tu deliri,  
 e l'ingente zuzzele. ....

Sci. Non ti negar mia vita  
 se qual più vuoi, s'adverso fedele.

Don temer, ch'io mai ti itea  
 alma infida, ingrato cor,  
 adovarti anco Ferruca  
 chiamerò felicità.

Io debole la follia  
 d'un incomodo amore,  
 ch'ei percuote ancor vorria  
 limitar la libertà.

Non ed,

SCE

## PRIMO

## SCENA. II.

Placida, Giacinto, e poi Ardenio

Giac. Oh signora Placida  
 la riverisco.

Plac. Addio signor Giacinto  
 che fa', quando si parte?

Giac. Io questa sera  
 faccio conto d'andar con la Corruera.

Plac. Buona. Ma da voi saper vorrei. ....

Ardenio. Servo signori miei.

Plac. Serva signor Ardenio.

Giac. Amico caro.

Plac. A cosa mai pensate? I  
 turbato mi sembrate.

Giac. Io l'indovino  
 di bene del viaggio  
 che a parura dell'acqua il bambolina.

Ardenio. Oh altro, che viaggio  
 severa feci condotto

Io ad Ardenio



## ATTO

A giocare al ridotto,  
 E là tutti o lasciato i miei denari.

Giac. Venga il canchero al gioco.

Plac. Ah che disgrazia

Ad. Amico una parola. **I**

Giac. (Chimè) con buona grazia. **2**

Plac. Servitevi

Ad. Or mi jveme

Quel poco de' denari, che vi o' prestado.

Giac. Parlate piano. (mel prestado) non posso,  
 che non o' un solo adosso.

Ad. Dunque in laja.....

Giac. No meso

Plac. (che mai va' loro dicorrendo uanno?)

Ad. Ma i miei denari alferi.....

Giac. Parlate piano.

Ad. Ma non parlano basso

quelli delle civarie,

ve' non esse prestadi, e parlan alto;

so poi per il viaggio se la mangia.

**1** a Giac.

**2** a Plac.

Ad

## PRIMO

Un teatro non o': voi ci prestade.

Giac. Zitto.

Ad. Zitto il malanno:

Zitto avete a dar voi, che non prestade.

Orrida fame

Qui mi perseguita

Stagno pallido

Qui sempre m'agita

Grata terribile

Io sento agnos.

Che pena barbara,

che veo morire!

No veo servire con poco onor.

Orrida edg.

## Scena III.

Placidia, Giacinto, e poi Zappella

Plac. Che mai va' svejubarde?

Giac. Urte?

Plac.

## ATTO

Plac. Indejj,  
 Divoi, ere non pagate...

Giac. Eh nulla, nulla  
 so volevo i suoi debiti  
 pagar in ogni modo, ed ei non vuole,  
 che verogna la prima.  
 Ma torniamo al proposito di prima.  
 mi vicevate.....

Plac. Si se questa sera  
 sarò Navajo.....

Vesp. Non lo sa Giacinto,  
 e noi lo ne meriti, che chet dicei.

Plac. Perdoni in grazia, so nol dimando a lei.

Vesp. Non s'albera rigogna, che la bile  
 non l'offenda la voce.

Giac. Oh l'ospetta prudenza.

Plac. Dio verbi, che l'erbosce  
 nove non s'è chiamato e impettriera.

Giac. Ma quietatevi un poco

Vesp. Uh che caldo! che foco!,  
 che parlar inolerde.

Giac.

## PRIMO.

Giac. Eh no così per niente  
 Non voglio, che verade.

Plac. sola prima non fui  
 Vesp. so come sei  
 Il mal non ho parato.

Giac. Via pace, pace, e quel ch'è stato, è stato.

Plac. In braccio delle brise, so non vo' mai,  
 E se accesa parlati

Me avea qualche ragion, ma tutto so done,  
 Di chi d'Amica mi vuol, Amica so sono.

Vesp. so donar non dovei  
 Ma porto in seno un cor, ch'è senza feile  
 credo certo, che sia fatto di mille.

Giac. Oh maris mal!

Plac. Abbi percuore, oh Dio!  
 Mi accoran l'Alma in seno,  
 che il debito non s'è dell'amor mio.

Non s'è se berri, o spere

L'incerto core in seno,

Or vede il ciel severo,

Or torna a paventar.

Ma

## ATTO

ma al fin ne dubbi miei  
 sento tra mille pene,  
 che sol temer conviene  
 che più non s' sperar.  
 Don ex

## Scena IV.

Vespetta, e Giacinto

Giac. Ah Vespetta, Vespetta,  
 ch'ò da pensar di voi?

Vesp. Sì via: del signorino  
 spiegatevi un po' chiaro  
 che vorrete voi dir?

Giac. Che questa vigia  
 m'ha dapperte il <sup>ben ravviso</sup> orecchi ormai. Già  
 che se voi per Marcio  
 non avete ragione

Vesp. Oh poverino!  
 siete pazzo, o geloso?

Giac. Ma non volete voi,  
 ch'io dica almen . . . . .

Vesp.

## PRIMO

Vesp. Si dite pur, ch'è questa  
 è di voi altro uomini  
 la solita boccada  
 se infide, e le volubili sim. Voi;  
 E voi siete i cogitanti, e fin. Voi.

Giac. Voi la cettade in scherzo  
 sol perché di capacci non sapete.

Vesp. Povero! Lei dice bene

che arve a dirlo, che l'ò trovata  
 con Placida in discorsi  
 E per difender lei, con me à andato?

Giac. Sei maligna assai,  
 ma questa volta . . . . .

Vesp. Oh la va lunga ormai.

so v'ò detto, che sono  
 fedele à voi: se lo credete bene,  
 se no, beon corno.

Giac. Men filvo Vespetta.

Vesp. E voi meno rimproverare.

so sono paziente fino a un certo segno  
 ma quando guarda poi quando mi disprezza.

Fatta

## ATTO

Fatta così corso,  
 Che nulla s'è negar,  
 Mai non mi fo pregar  
 Senno è questo cor...

## Scena. V.

Giacinto

Quanto son disgraziato!  
 Mi scherzava colui, Ardenio perde,  
 E vuole, che di vender i suoi denari  
 Abbia a veder, che del par,  
 E Narciso, e Riccardo,  
 Che son miei creditori,  
 Vorrano esser pagati;  
 Come farò, che i soldi dell'orovario  
 Or già son tutti andati?  
 Ah pensate a d'avere. Io con ogni uno  
 Mi scherzavo alla meglio, ed or mi viene  
 Anco il poverello in mente  
 Che a pagar non conviene esser corrente.  
 Dico ad un, di man s'avvanti

Dico

## PRIMO

Dico all'altro ora non piglio,  
 Che vuol far, non è vicino  
 Rimar l'altro uscherò.  
 O allungar tanto l'affare  
 Io sapro, ed or un bel di  
 Mi me stesso poi farò.

Dico es

## Scena. VI.

Camera.

Narciso, e poi Ardenio.

Narc. Arianna ancor non viene.

Ar. Oh la grande disdetta

Narc. Ardenio mio?

Ar. Sondi Narciso tuo.

Narc. Dove ben vai?

Vieri qua, che diavol ai?

Ar. Il diavol per il mondo

Lori ben mi s'è sentato,

Che tutti i miei quattrini sonò cacciati.

Narc. E per questo s'affanni

Ar. Di un bel dì, ma troppo

è

## ATTO

È fiero il caso mio.

Trave. Homo sine pecunia  
Est bestia miserabilis, illo anch'io,  
Ma quando il mal è fatto  
che più giova il pensar? tuoi un rimedio?

Ad. Magari

Trave. Piccolo ponde  
Mavidiabi.

Ad. Che dici?

Trave. Non ti consiglio ben?

Ad. Sì, lo veggo

Il male è mal, ma il tuo rimedio è peggio.

Trave. Eh sicco! A una sacoccia

Avrà come la bea.

Una moglie che canta è gran ricetta,

Ed è migliore, anco

Se la trovi avvenente, e gioviretta

La muzich è liberosa,

E allegrare al cor meo,

La chava havar la ora

Se non vo' brava gli, e deglie

don

## PRIMO.

Non vo' moglie

Voglio star in allegria

Eplosia

Mio cor provar non si.

La Muzich

## Scena VII.

Ardenio, poi Aviana,

poi Travejo in disparte.

Ad. Ov'è io vi jero un poco

Non dice mal l'Amico,

E il partito non farei,

Che della tocca se credeli deglie

Levare di parar, col vender moglie.

Avi. L'ora è tarda, ved'io; ma un cor meo

Tarda al levar mi veje,

Se Travejo m'abere

Ma jui Ardenio che fa?

Ad. Questa l'ave

Quando al caso mio.

Forbura che par? ben par vo' io.

Avi. Che fate Ardenio caro?

Ad.

## ATTO

Ad. Oh bellissima Arianna  
Voi caro mi chiamate?

Aria. E voi mi dite bella?

Stave. Prudovra -- ma qui l'amico? (aria)

Ad. Nella voce parve forse ad'occhi miei.

Aria. Non è ver, ben ti carterò mi se.

Stave. (Oh pulito)

Ad. Come sperar, che tu mi vada bene?

Aria. Come sperar? Non ne se certo ormai.

Stave. (Leu Bacco meglio ormai!)

Ad. Ah se volessi...

Aria. E che?

Stave. (Non posso più)

Ad. È venuto a cercarmi, e poi tu sola...

Stave. Avvenis una parola

con buona grazia di Madonna

Ad. Venga!

Aria. A che hai complimenti?

Non può venir liberamente?

Stave. Or senti

Se d'invair prendi il mio consiglio,  
Va

## PRIMO

Và in braccio d'altra Belle,

O se qui stai ti pungerò la pelle.

Ad. Non occor altro addio. I.

Aria. So vedo, che Stavio alla parola,  
ma vi rimedierò.)

Stave. Ma ne consiglio

signorina Garbata.

Aria. Ah ah, veder deggio.

Stave. Dite, che n'è ragione.

Bellissima Arianna, Avvenis mis.

Voi caro mi chiamate?

E voi mi dite bella?

Oh il suo bel garbo: Oh la bellezza sua.

mi quierava, mi quierava.

Il Dio vol, che vi parli sua due.

Aria. Grazioso in verba! ma troppo presto

A' Barbar sei venuto,

so che s'avea veduto

più bella ti faceva veder la scena.

Stave. Correggila di grazia

se l'hai troppo presto: so ne è con pena

I parte

Aria.

## ATTO

Aria. Come? dice da vero?

Stave. E lei non beula

dicendo, che mi vide?

Aria. Come beula? se ti vid'io da vero

Stave. Amiro la franchezza, e il bel pensiero

Via superbella

E graziosa, e bella

Ma infida a me'

Aria. Ah mi vuol fare

ancor del male

Via bad' a se'

Stave. Ci vo' passarci

con voi l'ingrata

ma gelosia non mi fa'

Aria. Sua confidenza

Troppo avanzata

si vada via, se non in la'

Via e by

Fine dell' Atto Primo

AT.

## ATTO SECONDO

## Scena Prima

## Camera

Ardenio, e Siccandro

Ar. Ell'è con signor Siccandro mio

Quel Navio dizzo

Denne con bat' flagello

A introvami l'acqua in sul pui<sup>pelo</sup>

Se. Me ne dispiace a mal, ma quel Navio

con quante mai vuol far l'arime de?

Ar. Ci pensa in tanto che quando ne vede

Se. Ma per Ardenio sembra spazimato

Ar. Oh chi gli crede è matto

Se. E que' di se' miracie

Uoi avete timore

Ar. Ma la pelle signore

A tutti i veme, e voi che avete fatto?

Se.

## ATTO

Sic. So tutto d'aver bruto  
 E l'amore del cor, o il cor del seno  
 Con questa spada mia  
 Ad. Dove se fatto una caprone era  
 Sic. Ma perché mai?  
 Ad. E' m'uccidea?  
 Sic. Pazienza.  
 Ad. Pazienza il malanimo.  
 Sic. Un miglior fine,  
 Che il morir d'la spada  
 Insegnavi non posso.  
 Ad. E questo è uno sproposito più grosso.  
 Sic. Ma vedas cosa sono  
 Non è morte peggiore?  
 Ad. E trovarne un'altra  
 Non è vita migliore?  
 Sic. A chi dunque di affetto di via l'è?  
 Ad. A me viene. Placidia, or lo saprete.



Sc.

## SECONDO

## Scena II.

Placidia, e Stetti  
 Plac. A tempo virtuos: Alear di Voi  
 Potrebbe favorir d'accompiermi  
 Alla Baya d'Aranna?  
 Sic. <sup>ad.</sup> Sì, io son pronto.  
 Plac. Son obbligata. Andiamo dunque avanti.  
 Sic. Ardente avete scelta  
 Torre Placidia: . . . .  
 Ad. E quando ella voglia  
 Per spora mia  
 Sic. Ma prima  
 Con l'armi avete a contrabbasta a me.  
 Ad. (Un altro imbryo affè)  
 Ma jura. Voi per la spora fas questione?  
 Voi che siete capone?  
 Plac. E in bal gusa Riccardo  
 Tu marchi di rispetto  
 Alla mia capa, e a me?  
 Sic. Bah non segnarvi,

L'Amor



## ATTO

L'Amor

Plac. Che amor? Da me ti scosta, e parli.

Sic. Oh io parlo?

Ard. Oh buon veniuto!

Ineva mio cor.)

Sic. E' puoi un che s'adora

L'acciar da be'

Plac. Che? Non parli di arcova?

Sic. Ubidiro. Ma prima vogli oh mio  
a me placata un guardo solo mio.

Tornami a vagheggiar

Te sola, uole amar

Questo anima fedel

Loro mio bene.

Già be donai il mio cor

Tido lava il mio amor

Mai be sarò inedel

Lava mio sperme.

Tornami a

Sc.

## SECONDO

## Scena III.

Placida, ed Ardencio

Ard. Oh quanto vi ringrazio

Il mio cor vien d'effetto!

Lien di coraggio in petto,

Marito, e servo ve mi dichiaro a voi.

Ecco la mano andiamo,

Ch'io vo d'accompagnarvi.

Plac. A chi parlate?

Ard. a Voi. non... non son io quel...

Plac. No' ve ingannate.

Se Riccardo scacciai

Velli in lui castigar, di gloria

L'impero eico, i troppi lordi effetti.

Dura con voi verendo

Non vo' ciufficciar i suoi troppi.

Ard. dunque...

Plac. Dunque docte, parli?

Ard. De per marito, no servo

Plac. Non vi voglio. Or m'intendete?

Ard.

## ATTO.

Ad. Ben. Schiavo suo m'è interceduto,  
 Ne riparò le fronte di grazia;  
 Che andaron per suoni, e fur suonati.

La Pavalletta

Và simplicità  
 Incontro al lume  
 Sol per gioir.

O dove verba

Esso conceda

Sen va' a morir.

## Scena IV.

Lacida.

Voglio dritto ad Arianna  
 Ma Virgilia fav. Cola Idavasio  
 Dove vedrò. Ma che di io? non certo,  
 Ch'egli Arianna adora,  
 E io potrei ancora  
 A lui parlar. No' ma il mio cor rivella  
 Alla ragion contraria, e benchè vedo  
 Già gonfiò il mare a minacciar sempre

D'

## SECONDO

O' abbandonar le speme, e di non verba.

Forbis orcuo il giorno

sempre per me si vende

Mille di more intorno

sempre mi tento al cor.

Talor da fresca aurora

severo il dì vigilando

ma per me colmo agn'ora

Di Turbini, e d'orrore.

Forbis e q.

## Scena V.

Galleria illuminata, con sedie

Arianna, Vesperta, poi Laccia,

poi Giacinto, e poi Idavasio.

Vesp. Le vi sono d'incognito

Via. Eh via son grazie queste.

Vesp. I complimenti li lascio a parte:

Ho vitalato in fretta,

che questa sera parlo, e se un'ora

occupata in affar. . . . .

Ma No, No, No, No. I

I No, No.

## ATTO

Son del tutto spacciata

Ed i Paulicci.

Clac. Che cosa obliata?

Aria. Oh signora Giacinta!

Vesp. Vedevivivo.

Clac. Ov'è dicorvi i vostri

Disturbar non vorrei

Vesp. Oibò: si dicorveva

Della vostra partenza.

Aria. Qui una sedia. I

Vesp. Secciamo

Il parlare del viaggio.

Aria. Il pensier mio

È di il ver.

Giac. Oh che del sereno! Addio

Vesp. Secone un'albero qui.

Giac. Signore che di fa? 2.

Vesp. I fatti alberi

Chi v'insena a cercar?

Giac. Via con le buone.

Clac. A dirlo qui si fa conversazione.

I. Clac. Siede.

2. Siede

Giac.

## SECONDO

Giac. Dintego qui si baglia de le pette

Per noi poveri uomini.

Aria. L'horsetto

È figlio del difetto.

Vesp. Oh brava brava

Parlate à meraviglia.

Clac. Dee soffrir che mal parla

La cattiva risposta, e ben vedete

Le incarnato ve siede.

Ov'è che delle ricette siam fuori,

Del parlar vostro. . . .

Clac. Se vider signore

Vesp. Oh bravo benide.

Clac. Son qua cara leggenda. I

Signa son vostro; addio mia Giacinta

Giac. E con tutte cose.

Aria. Donno cento

Parla l'ibero, e poi d'altri se lagna.

Clac. Oh basta basta. Ov'è debite

Questa cosa è finato il parlar mio.

È voi?

I. Siede

Vesp.

## ATTO

Vesp. Archio.

Giac. Archio.

Aria. Archio.

Bac. Archio.

Dove. Oh bella! Allevamene  
Andremo levamene.

Viva la Comunità!

Vesp. Si si, con Voi

Non si piange giamai.

Aria. Per piangeranno assai  
Quelle barbe Amorse  
Ch'essi sù lascia.Dove. Oh! l'Amorse uopre  
Non monderanno despo  
Signorine, garbade

Giac. Buono, bravo, ben detto.

Vesp. Oh battete le man, fate un onetto.

Bac. Già si fa sardè ormai,  
Ovè è de andar. I

Vesp. Sono con Voi Darcio

Sobrette favoris d'accompagnarci.

I Levandori sùti.

Dove.

## SECONDO

Dove. Lev poco ancor so vespò qui

Giac. L'onore

Avvò so de servirvi, o mie signore

Vesp. Andiam.

Aria. Non servas loro.

Bac. so riverico chi vesta I

Vesp. A rivederi questa sera 2

Giac. A buon ora in Corviera. 3

Dove. Ov che dite mia bella

Del mio rifiuto à si corbeje invite?

Aria. Dico che avete fatto il vostro debito.

Dove. Ma son io il mancador?

Aria. No! già se vede

Sto il mio core ormai,

Ov che questa miai povera se fede

Dove. Ah Madam.

Aria. Ah Monzù.

Dove. Brava

Aria. Mi piace

Questo linguaggio a voi.

Dove. Purque attendè.

I parte.

2 parte.

3 parte.

vo'

## ATTO

Vò spiegarvi il mio amore, po an Franis.  
 C'voje vù ma belle,  
 Mon cor è perdu  
 Vù set le belle  
 Più belle qu'à cù  
 V'iaj adorabile  
 Se move per vù.

## Scena VI

Arianna.

Levando Navajo  
 rifiutando l'invito  
 di quelle signorine  
 m'oblio al maggior segno: È gran piacere  
 di pazzare e ridere  
 Le Reali in amor! La preferenza  
 ch'egli mi diede adesso, avrà à memoria  
 Per esserli poi crato, so non darei  
 Per cendo altri sospesi questa. Dittoria.  
 O bel ser d'ardore  
 Non si cambi

## SECONDO

se i suoi amori  
 Non son costanti  
 se poi d'è cara  
 la libertà  
 se fosse il vanto  
 sempre sincero  
 Felice quanto  
 sapere il vero  
 Navio più vava  
 L'infedeltà.

## Scena VII

Navajo, poi Vespeta.

Nav. Navà Vespeta in collera  
 Perché d'accompagnarla co' fidi  
 Me ne dispiace assai,  
 Che vorrei con ogni una... <sup>appunto</sup> Eucola  
 Ov'qui ci vuole insieme.  
 Ringro d'aver stalo  
 Accio la compassion succio lo Rejo. I  
 Resp. (Navajo me l'ha fatto  
 I si getta sopra una sedia <sup>ma</sup>

## ATTO

Ma come v'è, non son però l'esperto  
se non faccio vendette.

(Secolo ei torna)

Dare. Ahimè.

Vesp. A male? che cosa è? Signor Marzio. I  
come si vende?

Dare. Ah... che... non è... più... fiato

Vesp. (Di si tiene amalato)

(Dal fuori color d'urto io m'è re sveglio)

Stida il suo braccio, eh io le faccio il mal

Adenche nona o un poa

di cognizione in questo.

Dare. Oh bocca, bocca.

Vesp. Santa il suo male, come si declina

Domniadeuo infido

Genitivo, Incorante

Nativo Traditore

Accusativo perfido

Vocativo Volubile di core

Ablativo Spervivo, e manadone.

Dare. In vece di aiutarmi

Ma accorta

Ma

## SECONDO.

Tu m'uccidi?

Vesp. Don tubete, già servivo or la ricetta.

Una Drama di polvere di lebe,

Un oncia di pulgno di cordana,

Bene stemprate in acqua di giudicio,

Poi beva l'amalato,

Storbo storbo se vedda sanato.

Quest'è il mio Recipe;

se il nome in opera

senz'altro arbitrio

Lei guarirà

Con del specifico

chi ben l'adopera

Si torra subito

In sanità

Quest'è

## Scena. VIII.

Marzio, poi Giacinto, e Licandro.

Dare. Guard'è d'ubute colai!

Giac. Ma se vi dico, che non è Lenari.

Se quando ve li ingessa, mi promette che

che

## ATTO

che prima di partir li vendevete  
 Or siamo al caso, ed or li voglio.

Giac. E voi

Non intendete arivo, che in questo punto  
 Non mi ritrovo un dolo in casa?

Stave. A punto

Non ho già tanto caro, ora o bisogno  
 Di quei dieci ducati,

che con tanta prontezza io v'ho prestati.

Ademmi in buon ora

Giac. (Mancava al mio dolo, se prestavo ancora)

Sic. Voglio i denari miei pria di partire

Giac. ....

Stave. Ma non avete voi prestato?

Giac. ....

Sic. Rispondete un po' a me - quando pagate?

Giac. ....

Stave. Ma questo se l'è vender per un sgarbo

Giac. Mi si signori allora, chi è peggio,

che pagarmi ora non posso

mi venite a dolo addosso,

che

## SECONDO

che m'induro come un orlo

certo i denari, son celato

questo immoto in mezzo qua

qualche volta, ci vuol la mona,

O che ne dite? so dico bene

queste in me sono le pene

che denari non ne tengo

Ogni cosa è andata già

Mei e

## Scena IX.

Stavio, e Riccardo, e poi Uppetta

Stave. Or che vicino abbiamo, <sup>vedete</sup> che se in

Sic. Non dico se già con quel manabone

à raggiunger m'afretto,

è fatto, che mi raggi a suo rispetto. I

Stave. Ecco Uppetta, è sempre

ricorregger con l'ome il primo errore.

Vej. Mi conyolo sereno

di vederlo levato.

Stave. Grazie ma lei mi dula

Vej. Non è sano?

I parlo

Stave.

## ATTO

Stare. Sì: ma.....

Vesp. Ma che le resta?

Stare. Ho no' l'ipocondria, che m'impedisce

Vesp. Ma la causa?

Stare. La causa è la sua colera.

Miseriva un'altro Recipe

Vesp. Per questa?

Non giunge il saper mio

Un rimedio a trovar

Stare. L'ò trovato io.

Vesp. In grazia me lo spieghi.

Stare. Ecco la mia ricetta:

Prenda troscio d'arzo, e sia beppato.

Vesp. Dice da vero?

Stare. Non dubito.

Vesp. Sa Mar.

Stare. Ecco la mano

Vesp. Le guarirò d'ogni male, oh grande <sup>arcano!</sup>

Chi dezia

Vesp. Van di sanar l'ipocondria

Stare.

Prenda pur questa ricetta,

## SECONDO

e si metta

à prender moglie

Vesp. Dice il vero

se succedesse

non sarebbe

non finire?

Stare. Quasi quasi

Vesp. E che di resta?

Stare. In gran parte nella testa

che crescendo ma mi va

Vesp. Lei non batte quarant'

Questo male

Suol poi farsi attuale

che è sofferto la natura

li s'indura

li s'avezza

Non l'appegga,

E fastidio non le dà

Stare. Orò duro in uoveta.

Chi dezia etc

Fine dell'Atto Secondo. O



# ATTO TERZO

## Scena Prima.

### Camera.

Arianna, e Placida

Plac. Questi sponsali son poi veve?

Aria. Ancora

Non ne son per nulla,

benche detto mi vien per cosa certa

Plac. Ch'è pur troppo tardi, ma con qual core  
v'è li s'offende?

Aria. Con quel core c'è benno

con cui più abbandonarmi un core  
s'è perdo' sopra s'è d'ogni amande.

Plac. Bella fanciulla, se questa guisa d'amore  
è delizia, non pena,  
è dove cadema.

Aria. O' ver. Vegge Riccardo

seco

# TERZO

seco vilagio: Alcune cose so vado.  
A preparar per il vicin viaggio,  
Per tornare a vedervi. I

## Scena II

Riccardo, e Placida

Sic. Filibella Placida, in questa camera  
il piacere di servir sapete averci?

Plac. Se Riccardo non è, di non sapere  
sic di felice son io?

Plac. Se questa fosse

felicità, come vi giunge nuova?

Sic. Or che Davido è fuoro  
Larmi.

Plac. Poco di male

Quella felicità, che lev' l'anima  
s'è che perdo' di più con i' darme.

Sic. D'è più non ne parlo

Troppo è cura a quest' alma

questa dell' amon tuo, si dolce calma

Plac. Così mi piaceva

I parte.

Per.

## ATTO

Se il viaggio ov vado  
a prepararvi: a vendermi vermi.  
Sì. Oh cari accendi!

Plac. E cari sen'ov saranno,  
Pur che. Sì viaggio, e accorto  
Non pensi al mal, quanto è allea <sup>Scopo</sup> ~~il~~  
Se vintira il caro lib  
La marvosa Navicella  
Arco in mezzo alla Rocella  
Piu non come il vento infido  
Si vobona a conolar.  
E il Rocchier condendo all'ora  
Va scherzando in sala Prom  
che va lista ad approdar.

## Scena III.

Riccardo

San che la sorte infida  
N'afflicermi la barca: grave ucito  
Il Defiato svito  
Nella bocca gentil della mia bella,  
Quello

## TERZO

Quella dolce favella  
Niciosa il lor m' inonda, e fa ch'io spero  
Liu' habi i di dopo funesti, e nere.

Mi forbi il Degnato

Debito Revo

L'etoro placato

Vederti a' speso

Se in questi momenti

Renderti pida

L'ingusto rigore.

Vedro' del tormento

Cangiarsi in contento

N'un misero core,

N'un core infelice:

Che colpa non à.

Mi forbi

## Scena IV.

Giacinto, e poi Arianna

Giac. Riformi con Vesperta  
Vovrei, che m' à Pradito,  
L'anch'io su' gli occhi suoi

Vovrei

## ATTO

Vorrei d'un'altra divenir Navato.  
 Aria. Lascia è già parvita?  
 Giac. Io non lo so.  
 Aria. Era qui poco fa?  
 Giac. Vi spiace forse  
 Ritrovarmi in sua vece?  
 Aria. Anzi ne codo  
 Giac. Anzi lo quando vi vedo  
 Aria. Io son benedetta  
 Alla vostra tomba  
 Giac. Vorrei più affetto, e meno civiltà  
 Aria. Lascia anco. . . ma jano  
 Or voi scherzate  
 Giac. Io scherzo? Ecco la mano  
 Aria. Si juredo?  
 Giac. E che a peccate?  
 Aria. Ci peccavo.  
 Giac. Peccate.  
 Ma presto risolvebe,  
 E den, den vellebe  
 Quanto vi può giovare la mia offesa,  
 Se tanto

## TERZO

Se tanto v'è giovato  
 Del favor di la Sante arco in punta I

## Scena. V.

Arianna, poi Navajo, poi Giacinto.  
 Aria. Vedo venir Navajo. Oh che egli è suo.  
 Che vuol da me? Non sapitar mio core  
 Rendiamo ov la parvita al Navajo  
 Tanto, richiamo dove  
 Giacinto a me  
 Nav. Che fa la bella Arianna?  
 Aria. Lieta Arianna attende  
 Il suo fido Amador.  
 Nav. Lei falla il conto  
 Serbe già la mia fede . . .  
 Avei io far i conti più che lei non crede.  
 Nav. Dubito assai, peche se in questo punto  
 Il Amador . . .  
 Aria. Non sei quello. Deolo apunto.  
 Vieni fedel Giacinto, al dolce invito.  
 Nell' amor tuo corbande  
 I parte                      Scii

## ATTO

Più non verisò or mai.

Tu la mia lei, da la mia mano avrai.

Giac. Oh cavera!

Mare. Oh bellina! oh عزیزینا!

Già. Si mi bene, se il voi

so servivo nel petto

Inalberabil sempre un dolce affetto

Chi non la, che sia condento

Dee provar dopo il tormento

Il suo bene ad abbracciar.

La memoria del dolce

Fà, che un giudicio maggiore

Viene. L'Alma ad aprir

Ch'è

## Scena VI.

Marcio, e Giacinto

Giac. Amico al di pazienza?

Mare. A me pazienza?

Adine: Sei, che quando

Di lei grosso sarai

Di pazienza, credi, di ogni avrai.

Giac.

## TERZO.

Giac. Con moglie tanto dolce, e si buona...

Mare. Dolce? Quando val, che di la bona

Già. Or tu non vuoi per questo

Ora dico per, la tua, che sia

Deponi, e allora per, ma sarà tua. I

## Scena VII

Marcio solo

Archevo! L'io non ero

Pronto a sposar Vesperta, ecco il bel gioco

che mi facea colui.

Se an delle, sei brabe,

Le femine delle

Del core à melone

Una fetta un boccone

L'uo' darne qua' e là.



I parte.

Sc.

## ATTO

## Scena. VIII.

## PIAZZA

alla di cui Ripa si vede la  
Corriera di Bologna, e  
molti Facchini, che  
portano Bauli.

~  
Nicandro, e Placida

Nic. Siamo giunti ormai, ma troppo  
solleciti siamo stati, or van venendo  
i bagagli

Plac. Non vorrebbe star poco  
i nostri ad arrivar

Nic. In questo loco

Non saprei. . . . ma qui appunto  
l'è da sedere, che il caffè è vicina

Potrebbe cara gioia

Qui in remota dell'appetito la noja.

Plac. Siedo dunque. I

I siede

Nic.

## TERZO

Nic. Volete cioccolata?

Plac. No', no grazie vivendo.

Nic. Ma in bando, che s'appetta

Non mi parrebbe mal. . . .

Plac. Ecco Vespetto.

## Scena. IX.

Vespetto con Marcio, e Petto

Vesp. Odio cara Placida. I

~  
Come a lei, fin che verrano d'altri.

Un poco ci stavemo in confidenza.

A voi intimo e a venire

sempre bocca appetta, e vuol ragione.

Plac. E' ver, ma voi per me

se Marcio lasciade

troppo male cambiade.

Marc. Io vado in bando

il posto ad occupar

Vesp. Come? Lei parde?

Marc. Per momenti la lascio, è poca stada

si qui alla sbarca, a rivederai.

Io va a sedole appetto

Vesp.

# ATTO

Vesp. Vada

Nauc. Che cosa vuol far?  
vibornu à sedev

Vesp. La vuo' accompagnar  
com' è di dover

Nauc. Con me complimenti?

Vesp. No' no' si conberbi

Nauc. Ch'ella exa di stanya  
don vo' che per me deve

Vesp. La vuo'

Nauc. Rimaner

Vesp. Non respico  
veneru ubbidir

Nauc. Ad iò p' seccarla  
fò poco farò

Vesp. L'onore codro  
di un sardo favor

Nauc. Madam se man vè

Vesp. Addio Monju

Nauc. Che cardo, che bravo!

Vesp. Che uomo sen fatto!

Nauc.

# TERZO

Nauc. Le sc' u' vob' vale

Vesp. Le sc' u' vob' serarb

V. a. r. De sous mon Cour. I

# Scena X.

Claccidra, e Vergetta,

poi Giacinto, ed Arana,

poi Lodenco.

Giac. Don ve' di jò, che ci appetta varca?

Arana. Sc' u' se' armo qua

Vesp. Credo, che se' armo bube

Et non sardiam più niente,

Arana

Vesp. S' armo più alle varrende!

Arana. Revehe questa alleprezza?

Vesp. Adiamo un poco

Vesp. O' esadagradò al cioco

Di' d' ilondo Duladi

Con vè Filippi, che mi fur prestabè

Jac. Oh bravo! O' mi donade

quel, che ve' devo.

I Vesp. torna a vedere appo. Jac. e Nauc. va  
in barca.

Vesp.

## ATTO

Cod. si detto vicino,  
 E voglio ora, che tutti  
 Della Botteg qui vicina aruora  
 Previade un Franchese per amor mio.  
 Andiam.

ei. L'erremo, ma se abiam da bere  
 L'ociam pagar à nostra parte.

Ud. Chio'

Non lo permetterò

Sade cheti, bocca à me

Voi venite, so pagherò. I

Ud. Udite Ardenio, l'ora è bora già

Cotrejimo

Ud. L'interò

so farò portar qua.

D'esso Cervo, Ciampelle.

V'esp. Or che vien de de pace

à par col d'io de toccar le d'ella.

Ud. Servidoci signori.

E voi eccardate me

che l'onor tutto è mio.

I mentre cod. è su aruora, l'ora lo richiama

2. Vien portato da bere

Sc.

## TERZO

## Scena Ultima

Darcio, e Delle

Darc. Son qui, son qui aruora, so.

Ud. Si mi fa grazia,

che non è da compito il mio piacere  
 se della sua presenza or lei mi priva.

V'esp. Al nostro deon viaggio

tutti e viva, e viva.

Ud. Ora in barca

Andate, fin che è d'arte ormai. I

Darc. Andiam Cypetta

V'esp. Io parto, son con voi.

Ud. Dio del ciel d'amore

grande l'inezia, in don ti spuo il core.

Ud. Squarano l'libro d'io juve.

Darc. Se comi mondo

ma voi signor Ardenio?

Ud. Andate, andate

Andate a pagar, e a ritornarmi aruora.

I v'arrò in barca

e v'è dietro Darc. e l'imbaca con ego

## ATTO

Con un altro richiamo

Loi sonno ben posto

vedabermi il mio posto.

Ad. Dabermi il chitarile, <sup>il</sup> <sup>pare</sup> <sup>voce</sup> suo.

E fin che appeto, almen mi vo' passare.

E già sve' d', che stina

In letto se ne sta'

Il sonno l'assagina

vechiadela per piedi

Cimbali, Timpani e Seren

vechiademe d'eterna

Perche non dorma più

La povera Ragazza

che in letto se ne sta'

Il sonno la brava

vechiadela per piedi

Cimbali, Timpani e

E siamo al quarto giorno

che stina in letto sta'

E mai li cessa il sonno

vechiadela per piedi

L'entra

## TERZO.

Cimbali, Timpani e Seren.

Ad. Son qui, son qui vedete.

Quando si beve la dimora mia?

Il viaggio al viaggio in allegria.

## CORO

La chiave pace

di Fedo Amica

Al gran viaggio

Stipenda d'or

E in della pace

Viva chi ve' da

Felice ancor.

Il Fine

~



## Aggiunta di un' Aria

Carbata da Darcio col Ritraviglio.

Citta cava d'arni da beve

Citta cava d'arni un po'

D'arni un po' non e' alla scala

Ma tu mi non e' di o'

D'altro d'arbio, o' altro non e'

D'altro d'arbio, o' altro non e'

Ma tu mi non e' di o'

Se tu e' arci mi de la daga

Se tu e' arci mi de la daga

Citta cava d'arni

1870

1870